

SALMO 113A: QUANDO ISRAELE USCÌ DALL'EGITTO

Il salmo 113 della Vulgata comprende due parti diverse per contenuto, corrispondenti ai salmi 114 e 115 del testo ebraico. La prima parte, che propongo qui alla mia ed alla vostra meditazione, ripropone il grande mistero della Pasqua, del passaggio cioè del popolo ebreo dalla schiavitù d'Egitto fino alla libertà della terra promessa. Questo testo veniva e viene ancora cantato prima della cena pasquale in cui si ricollega facilmente al racconto, fatto dal capo famiglia, degli avvenimenti dell'esodo, tramandati così ai più piccoli:

*“Quando Israele uscì dall'Egitto,
la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,
Giuda fu il suo santuario,
Israele il suo dominio.”*

Si parla qui di un grande mistero, quello della elezione di un popolo barbaro, guidato da Mosè, un balbuziente, a santuario della presenza di Dio! Un popolo di dura cervice, di mormoratori e di dubbiosi, diviene il Suo dominio. Dio mostra così tutta la sua potenza, concretamente, camminando nella storia al fianco del popolo che ha scelto, e i luoghi stessi dove si compiono tali miracoli, citati nella Bibbia, rispondono al suo passaggio. Canta la lirica del salmista:

*“Lo vide il mare e fuggì
e il Giordano si volse indietro
ed i monti saltellarono come arieti
le colline come agnelli.”*

Tra il mar Rosso e il Giordano, il primo che si apre lasciando passare Israele e inghiottendo l'esercito del faraone, cavalli e cavalieri (Es. 14, 15-31), e il secondo che si apre lasciando passare l'Arca dell'Alleanza ed il popolo nella terra promessa (Gios. 3, 16), c'è il deserto, il deserto dell'esodo... Ma l'esodo è in fondo la storia di ognuno di noi in questo passaggio terreno!

Alla luce della redenzione operata dalla passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, potremmo dire che un nuovo Israele, la Chiesa, passa oggi, attraverso un nuovo esodo, dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita. La Pasqua cristiana è il compimento perfetto di quella ebraica¹. Anche noi possiamo cantare, con la meraviglia di un bambino di fronte alla potenza di Dio:

¹ *Melitone, santo e vescovo di Sardi*, nel II sec. d.C. così parlò della Pasqua cristiana rapportandola a quella ebraica («*Omelia Pasquale*», capp. 65-67; SC 123, 95-101):

“Egli scese dai cieli sulla terra per l'umanità sofferente; si rivestì della nostra umanità nel grembo della Vergine e nacque come uomo. Prese su di sé le sofferenze dell'uomo sofferente attraverso il corpo soggetto alla sofferenza, e distrusse le passioni della carne. Con lo Spirito immortale distrusse la morte omicida. Egli infatti fu condotto e ucciso dai suoi carnefici come un agnello, ci liberò dal modo di vivere del mondo come dall'Egitto, e ci salvò dalla schiavitù del demonio come dalla mano del Faraone. Contrassegnò le nostre anime con il proprio Spirito e le membra del nostro corpo con il suo sangue.

Egli è colui che coprì di confusione la morte e gettò nel pianto il diavolo, come Mosè il faraone. Egli è colui che percosse l'iniquità e l'ingiustizia, come Mosè condannò alla sterilità l'Egitto. Egli è colui che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannia al regno eterno. Ha fatto di noi un sacerdozio nuovo e un popolo eletto per sempre. Egli è la Pasqua della nostra salvezza. Egli è colui che prese su di sé le sofferenze di tutti. Egli è colui che fu ucciso in Abele, e in Isacco fu legato ai

*“Perché mare tu fuggi
e tu Giordano ti volgi indietro?
e voi monti saltellate come arieti,
voi colline come agnelli?”*

I momenti nei quali Dio interviene con potenza nella storia umana sono segnati dal fremere, dall'inginocchiarsi della natura davanti a Lui. Come la terra tremò nel primo esodo, così tremò quando Gesù, spirando sulla croce, compì per noi il secondo esodo. Così tremerà di nuovo quando Egli verrà a giudicare i vivi e i morti nella sua seconda venuta, nella quale, alla fine dei tempi, la sua Chiesa e ognuno di noi sarà chiamato, dopo aver vissuto la Sua Pasqua, ad entrare risorto nell'eternità.

*“Trema terra, trema
davanti a Dio che passa,
davanti al Dio di Giacobbe
che fa uscire dalla roccia l'acqua.”*

Nel frattempo, mentre siamo nel deserto, riceviamo uno spirito che ci consente di andare avanti, di restare in vita pur tra le insidie del mondo. L'acqua della vita continua a sgorgare dalla pietra per dissetare i figli di Dio, e quella pietra è Cristo! Pietra alla quale hanno bevuto le

piedi. Andò pellegrinando in Giacobbe, e in Giuseppe fu venduto. Fu esposto sulle acque in Mosè, e nell'agnello fu sgozzato. Fu perseguitato in Davide e nei profeti fu disonorato. Egli è colui che si incarnò nel seno della Vergine, fu appeso alla croce, fu sepolto nella terra e, risorgendo dai morti, salì alle altezze dei cieli. Egli è l'agnello che non apre bocca, egli è l'agnello ucciso nato da Maria, agnello senza macchia. Egli fu preso dal gregge, condotto all'uccisione, immolato verso sera, sepolto nella notte. Sulla croce non gli fu spezzato osso e sotto terra non fu soggetto alla decomposizione. Egli risuscitò dai morti e fece risorgere l'umanità dal profondo della tomba.”

generazioni che ci hanno preceduto, come infatti dice San Paolo che i nostri padri “tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo” (1Cor. 10, 4).

E' dalla Chiesa, fondata su Cristo, che continua a sgorgare, in ogni tempo, l'acqua viva della Grazia. La Chiesa è il pozzo donato all'umanità perché tutti gli uomini, gratuitamente, vengano ad attingere l'acqua viva della Grazia e bevano questa stessa “bevanda spirituale”.